

La storia

Gli ex lebbrosi di Bissau adesso hanno una casa che "parla" della Sicilia

L'ultima impresa dell'associazione Amici delle Missioni

NINO ARENA

«Quando il francescano Armando Cossà, nel 2016, ha saputo che a Bula c'erano i siciliani, è venuto a cercarci per chiederci di costruire la casa degli ultimi fra gli ultimi e noi ci siamo riusciti. Con grande impegno, con un'emozione ancora più grande abbiamo costruito sette case per dare un tetto a una cinquantina di ex lebbrosi». Enrico Ferro, pediatra di Ramacca e animatore dell'associazione Amici delle Missioni Sicilia, parla con entusiasmo della sua ultima impresa africana. In Guinea Bissau per la precisione.

Un'impresa resa possibile dalla generosità di tante persone, soprattutto di Catania, Belpasso, Ra-

Il pediatra Ferro.

«Ventitré giorni intensi, abbiamo scavato pozzi e aiutato studenti»

macca, Palagonia e Scordia. Resa possibile anche da chi, con il dott. Ferro, condivide la forza misteriosa di un fervore che nulla chiede in cambio. Si tratta delle volontarie catanesi Fiammetta Altadonna e Silvana Vitaliti, la prima medico anestesista della Rianimazione pediatrica del Garibaldi e l'altra infermiera del medesimo reparto; Rosetta Narzisi, manager scordiese di prodotti biologici destinati ai mercati internazionali e Teresa Guzzardi, commerciante di Palagonia alla sua prima esperienza missionaria.

«Non era facile - dice il dott. Ferro - erano necessari fra 30 e 35 mila euro per portare avanti il progetto che all'inizio sembrava arrancare. Poi c'è stato l'intervento della Provvidenza, come ci aveva profetizzato padre Cossà: una donazione di 10 mila euro da parte di una donna di Belpasso che ha voluto mantenere l'anonimato». Da quel momento la strada è diventata una discesa, perché Catania e la sua provincia hanno risposto be-

ne, stimolate dagli incontri nelle scuole, nelle parrocchie, dalle testimonianze dei volontari che aggiornano in tempo pressoché reale sulla destinazione delle risorse che vengono loro affidate.

Nel corso degli altri due anni,

quindi, è maturata la somma necessaria per completare la casa degli ex lebbrosi a Cumura, un sobborgo della capitale Bissau che ospita il più grande centro per handicappati dell'Africa Subsahariana. «Né le famiglie né i villaggi accet-

tano più gli ex malati di lebbra - spiega il pediatra - perché le mutilazioni che ha portato loro la malattia è vissuta come una maledizione». Ma quella di Comora, per il quintetto siciliano sostenuto in casa da una fitta rete di "suppor-

ter" non è stato l'unico appuntamento. In ventitré giorni hanno anche contribuito alle mense degli asili di cinque villaggi nell'area di Tandè, verificato la situazione dei pozzi realizzati in precedenza, visitato la missione di Tite, inaugurato la scuola di Flaque Indecte, incontrato gli studenti del liceo Ambròsi adottati a distanza, consegnato i valigioni di farmaci nella capitale e mille altre cose e incontri piccoli e grandi. I mille rivoli di un fiume la cui acqua è vita per l'albero di baobab e il germoglio di riso. «Un momento che non dimenticherò facilmente - racconta ancora il dott. Ferro - sono le oltre duecento visite ai bambini poveri di un quartiere della capitale fatti nel cortile di casa di un nostro amico di Sicili che vive lì, Giovanni Maureri. Abbiamo costituito due postazioni: Rosetta e io da una parte, Fiammetta e Silvana dall'altra mentre Teresa distribuiva i farmaci. A un certo punto il nostro interprete è crollato. Abbiamo continuato fino alle 9 di sera. Sette ore intensissime. Indimenticabili».

Tutto questo, però, è ormai alle spalle. Gli Amici delle Missioni Sicilia, impeccabili come dei burocrati Ue, hanno già preparato il piano d'azione 2019-2020. E tra le iniziative figurano le adozioni di bambini bisognosi, insegnanti e liceali, il "Bon bebè" e il "Bon mamè" a sostegno di neonati e madri, la costruzione di tre nuovi pozzi in aree aride interne e ancora la ristrutturazione di case incendiate, dei bagni di un liceo, della mensa

Visioni opposte.

«Se dai un giocattolo a un bimbo africano lo dai a tutti, il contrario di quanto accade qui»

di un asilo, l'evangelizzazione nei villaggi e le urgenze sanitarie alle isole Bijlagos, Tite, Bula e Bubaque. Su e giù per l'ex Guinea portoghese a bordo di pickup lungo piste in terra battuta o in canoa sui corsi d'acqua, spesso a piedi. Per dare, ma anche per assaporare una dimensione della vita diversa, dove la condivisione è il minimo comune denominatore. «Quando regali una macchinina a uno di quei bambini, subito diventa la macchinina di tutti - osserva Enrico Ferro -, ci giovano senza innervosirsi. Se una macchinina la dai a un bimbo qui, diventa subito l'oggetto della contesa. La morale è semplice: lì le cose uniscono, da noi dividono. Bisognerebbe imparare dall'Africa diverse cose che noi abbiamo dimenticato. Bisognerebbe imparare la loro tolleranza. Nei villaggi convivono tranquillamente cristiani, musulmani e animisti e le suore cattoliche fanno le madrine dei bimbi islamici perché lì sanno tutti che le sorelle sono buone».

OLTRE IL MAL D'AFRICA. Ritrovarsi aiutando chi vive nel bisogno



La missione di restare autentici in un mondo violento

n.a.) L'Africa è più di un luogo da visitare: per donne e uomini di buona volontà è una missione e anche un destino. L'Africa riceve e dona. In particolare, a chi la abbraccia dà la possibilità di accedere a un altro senso della vita. La prima volta si va, chiamati dal fascino arcano continente. E si torna, richiamati dalla misteriosa e radicale opportunità che il continente offre: instaurare un rapporto naturale tra le persone e il loro spazio vitale; gli altri, la natura, le cose, i pensieri, il tempo... Tutto questo si chiama da secoli mal d'Africa. Tanti ne sono immuni e cnicamente lusingano e corrompono la sua gente per asservirla e predarla. Carestie, esodi e guerre ne sono il frutto velenoso, mentre

noi lasciamo che i figli di quel continente - nostri fratelli - muoiano attraversando prima il deserto e dopo il mare. Ma chi coltiva dentro di sé sentimenti "missionari" è spinto a varcare prima il mare e dopo il deserto. Una disposizione d'animo un po' avventurosa quella del missionario-volontario. Che all'apertura verso il mondo accoppia il bisogno di impegnarsi e la necessità di riconoscere una voce autentica dentro di sé e nella ita che si conduce. Il missionario-volontario è un romantico messaggero di pace in un continente che contiene l'anima del mondo ma rischia di perdere la propria schiacciato dagli interessi di potenze estranee.



AL LORO FIANCO

Aiutare gli Amici delle Missioni Sicilia è possibile. Il primo passo è collegarsi al loro sito e saguire le eventuali indicazioni. Ci si può portare avanti nel lavoro raccogliendo farmaci, soprattutto antibiotici, antipiretici, fermenti lattici, polivitaminici e cortisonici. Possibile anche contribuire economicamente ai progetti dell'associazione attraverso donazioni da fare attraverso due iban: IT67 U 05036 84150 CC10 318 68602 presso la Banca Agricola Popolare di Ragusa agenzia di Ramacca; IT47 IO76 0116 9000 0101 9940 715 presso l'Ufficio postale di Ramacca. In entrambi i casi l'intestazione è "Amici delle Missioni Sicilia Onlus"